

QUANDO GIGLI, LA CALLAS E PAVAROTTI... I TEATRI STORICI DEL POLESINE

www.studioesseci.net



Rovigo, Palazzo Roncale
13 marzo-4 luglio 2021

Cuore contemporaneo in un guscio antico
Il Ballarin di Lendinara
Una storia di crisi e di rinascite

L'interno è un riuscitissimo esempio di design contemporaneo: elegante, funzionale, "milanese". La facciata è un bell'esempio di architettura istituzionale dell'Ottocento. E il tutto è dentro un edificio quattrocentesco, il Granarazzo, ovvero il grande deposito di granaglie voluto dagli Este, quando Lendinara apparteneva al loro dominio. La prima sensazione di un visitatore del complesso del Teatro Ballarin è di straniamento. Ma, se appena ci si ferma a riflettere, si ha chiaro che il Ballarin riflette quei cambiamenti che, stratificandosi l'uno sull'altro, costruiscono la Storia. Nella ricerca compiuta per la grande mostra "Quando Gigli, Pavarotti e la Callas... I Teatri Storici del Polesine", che la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo propone dal 13 marzo in Palazzo Roncale, Nicola Gasparetto ripercorre le vicende del Teatro di Lendinara. A partire dal 1813, quando "l'erigendo teatro vide curiosamente la luce dalle mura perimetrali del secolare deposito di vettovaglie conosciuto come il "Granarazzo", attestato già nel Quattrocento... per approdare infine, ad inizio Ottocento, nella proprietà di Bertazzi, cui si associò Ballarin. Costoro si assunsero l'onere dell'intera commissione e decisero di affidarsi all'architetto Antonio Foschini, originario di Corfù ma a quell'epoca stabilmente legato alla città di Ferrara, per la sua attività accademica e per molte delle sue realizzazioni tra cui primeggiava il Teatro Comunale. Il progetto di rigoroso gusto

neoclassico fu permeato da una estrema padronanza per gli aspetti tecnici e dall'obbiettivo di conferire la massima funzionalità alla struttura. Una sua relazione accompagnatoria dei prospetti grafici, indirizzata ai committenti lendinaresi, illustrava la scansione degli spazi in quattro precise unità: Ingresso, Vestibolo, Uditorio e Scena. Del primo ambiente colpisce la presenza di una "polita trattoria in piccolo" attrezzata di cucina, cantina e dispensa. L'adiacente vestibolo a pianta ellittica offriva una maggiore ricercatezza: "un luogo di tutta eleganza e per la figura avente, e per li ornamenti allusivi, e per l'unione con esso del caffè e del corpo di guardia". A decorare il nuovo Teatro i due soci chiamarono il pittore bolognese Giuseppe Tadolini, allievo di Pelago Pelagi. Ad essere solennemente inaugurato il 3 settembre del 1814 era un elegantissimo teatro sul modello di quello, ben più imponente, di Ferrara. Anni luce lontano dall'attuale aspetto interno del Ballarin. Ma a modificare quel teatro originale ci avevano pensato già nel 1915, rimodernandolo in stile liberty e, a cancellare tutto aveva provveduto, nel 1948, la trasformazione del teatro, ormai in crisi irreversibile, in cinema. Ma in questa continua storia di chiusure e rinascite, anche questa nuova funzione entrò in crisi e negli anni Ottanta, ricorda ancora Gasparetto, le porte del Ballarin vennero tristemente chiuse. "Il vuoto lasciato si fece sentire dando inaspettatamente effetti costruttivi. L'Amministrazione Comunale rilevò la proprietà costituendo poi un Consiglio d'Amministrazione per la salvaguardia e il ripristino", scrive il dottor Gasparetto. "Passaggi che non furono agevoli né rapidi, ma comunque ampiamente ripagati il 2 settembre 2007, la serata in cui un teatro restaurato, con lo strategico supporto anche della Regione Veneto e della Fondazione Cariparo, riaprì i battenti per un concerto che lo consegnò alla sua ennesima nuova vita. Il Teatro Comunale Ballarin da allora ha avviato un'ininterrotta serie di Stagioni di Prosa capaci di catalizzare un crescente apprezzamento tanto da fidelizzare ad ogni edizione centinaia di abbonati, ha saputo aprirsi ai giovani proponendo forme di spettacolo pensate per loro e rafforzando la collaborazione con le istituzioni scolastiche, è divenuto la cornice degli appuntamenti cittadini di spicco, è tornato in definitiva ad essere luogo identitario per la comunità lendinarese riattualizzando gli intendimenti che mossero Giovanni Maria Bertazzi e Girolamo Ballarin". Come a dire: è bene quello che finisce bene!

**La realtà aumentata trasforma il Roncale in un sontuoso teatro.
Dove ad esibirsi in *Carmen* e *Mefistofele* sono degli ologrammi.**

Entrare in Palazzo Roncale, dove è allestita la mostra "Quando Gigli, la Callas e Pavarotti...I Teatri Storici del Polesine", sarà come partecipare ad uno spettacolo, sia in veste di spettatori che di protagonisti.

A consentirlo è l'innovativo utilizzo della tecnologia che accompagna e completa la ricca esposizione di immagini, documenti, costumi, scenografie presenti nella mostra promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. Al Roncale tutto è perfettamente pronto, in attesa che si alzi il sipario e il pubblico possa ammirare una delle più attese mostre della storia espositiva rodigina. Fondazione non azzarda date per l'apertura: tutto dipenderà, naturalmente, dalle normative di contenimento della pandemia.

Informazioni ed emozioni. E' il preciso mix che attende il pubblico al Roncale, dove Arcadia Arte, la società che per conto della Fondazione ha organizzato la mostra, ha

puntato su interventi tra reale e virtuale sino ad oggi mai messi in atto. Per effetto di questi, l'intero e sobrio Palazzo si trasforma in un affollato teatro d'opera, con il brusio del foyer, l'entrata in platea e nei palchi, il canto, gli applausi. Tutto virtuale e tutto molto coinvolgente ed emozionante. Ecco che per effetto della realtà aumentata, la sala incontri del Piano Nobile del Palazzo si trasforma in uno dei sette teatri illustrati dalla mostra, il tavolo dei relatori si trasforma in palcoscenico, le sedie diventano poltroncine di platea, gli arazzi alle pareti lasciano il posto ai palchetti. L'atmosfera, i suoni, i rumori di un vero teatro accompagnano il visitatore nel suo percorrere la mostra, come se fosse dentro un foyer in attesa che si spalanchino le porte della platea. Poi il silenzio e gli applausi che accolgono l'Orchestra e il Direttore, e lo spettacolo inizia. E qui il visitatore non è più solo uno spettatore che osserva da lontano quanto accade sulla scena. Ma, come per miracolo, è egli stesso in scena, ad osservare da vicino, sino a "toccare" chi si sta esibendo. Ecco che dal buio del fondale salgono sul palcoscenico la soprano Marina Di Liso e il tenore Riccardo Zanellato, l'una impegnata nella *Carmen* di Bizet, il secondo nel *Mefistofele* di Arrigo Boito. A cantare e muoversi sono le loro proiezioni olografiche ad alta definizione, realizzate per la mostra, delle loro esatte dimensioni. Il visitatore potrà avvicinarsi ai cantanti, salire sul palcoscenico sino a farsi invadere il corpo dalle vibrazioni delle due voci, immergersi nella scena. "L'audio delle proiezioni si interseca con quello dell'immersività sonora degli ambienti contigui, in una simbiosi di suoni e di situazioni emotive" annuncia Matteo Crosera, creatore di questo fondamentale addendum della mostra. "L'anima del teatro è fatta di persone, di pubblico e attori e del loro interloquire spesso distanziato dal palcoscenico ma imprescindibile; l'uno non può emozionarsi senza l'altro. Lo scopo della multimedialità è riportare in mostra quell'anima". Vedere per credere!



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia

www.riflessionline.it